

#### L'OPINIONE DEL CRITICO

Edoardo Sanguineti (1930-2010), poeta e acuto saggista, presenta Gozzano come l'interprete più originale del Crepuscolarismo, colui il quale segna la fine di un'idea ottocentesca della lirica e, nel contempo, la fine di un'epoca. La polemica sulla letteratura

e sul nuovo modo di poetare, condotta da Gozzano attraverso l'ironia e l'autoironia, è originalmente intesa come antipoesia e negazione dell'essere poeta.

#### Edoardo Sanguineti

#### Gozzano e il dannunzianesimo

in Guido Gozzano, indagini e letture, Torino, Einaudi, 1966

**1. «Il verso è tutto»:** per Andrea Sperelli, protagonista del romanzo dannunziano *Il piacere*, «il verso è tutto e può tutto. Può rendere i minimi moti del sentimento e i minimi moti della sensazione; può definire l'indefinibile e dire l'ineffabile» (→ T51). L'arte per D'Annunzio è un valore supremo e a essa sono subordinati tutti gli altri valori, anche quelli morali.

**2. inteso alla moneta:** dedito a guadagnar soldi (→ T93). È evidente il senso di isolamento del poeta, che elogia l'ambiente provinciale e nel contempo sottolinea la meschinità di chi pensa solo al guadagno.

**3. io non sono... Palazzeschi:** Corazzini («Io non sono un poeta, ma un piccolo fanciullo che piange», → T92) e Palazzeschi («Son forse un poeta? No, certo) mettono in discussione il valore della poesia e della figura sociale del poeta.

**4. coatto:** obbligato, forzato.

**5. cameriste:** cameriere di famiglie signorili. In una lirica dei *Colloqui* Gozzano elogia gli amori ancillari, cioè con le domestiche.

**I**l caso Gozzano potrebbe risolversi in termini un poco paradossali e un poco lucidi, nell'avventura singolarissima di un dannunzianesimo "rientrato". Il problematico crepuscolarismo di Gozzano si spiega precisamente in questo delicato rapporto: nel rovesciamento che il poeta opera, con un'attenzione appassionata e coerente, quale non seppe dimostrare forse nessun altro scrittore in quegli anni medesimi, della fiducia e dell'orgoglio dannunziano nella propria arte (e non per D'Annunzio soltanto, «il verso è tutto»<sup>1</sup>), fino a sfiorare una condizione apertamente parodica di discorso poetico. Quando Gozzano proclama la sua vergogna «d'essere un poeta», quando lamenta la sua «vita sterile di sogno», quando afferma l'eccellenza del «buon mercante inteso alla moneta<sup>2</sup>», compie un movimento decisivo e irreversibile, nella storia della nostra cultura, all'inizio del nostro secolo, movimento che trova un rapporto non esterno davvero e non casuale con l'«io non sono un poeta» di Corazzini e con il «son forse un poeta? no certo» di Palazzeschi<sup>3</sup>.

Il nuovo secolo si inaugura decisamente nei termini di un gravissimo giuoco polemico, energico e violentemente distruttivo, che segna al tempo stesso il valore e i limiti di cosiffatte operazioni di poesia. Se la signorina Felicita vuole essere intesa in relazione con quelle «attrici e principesse» vanamente sognate da Totò Merùmeni (e possedute veramente, e liricamente celebrate, per contro, dal fastoso estetismo dannunziano), più largamente tutto Gozzano riesce di fatto incomprensibile al di fuori di un simile rapporto storico-polemico; la sua poesia, nell'atto in cui tenta di sollevarsi dai vincoli di un decadentismo ormai consumato e frustrato, nell'atto in cui oppone le cuoche diciottenni alle principesse, e i legami produttivi al lusso, minaccia di precipitare, appunto in chiave parodica, nell'encomio del poeta «commesso farmacista».

Di qui germoglia il non meno problematico accento dell'ironia inimitabile di Gozzano, l'ironia di chi, a non voler seriamente esaurire l'orizzonte della propria poesia nel repertorio facile e coatto<sup>4</sup> delle «cameriste»<sup>5</sup>, della «insalata» e, peggio, del «melodramma» (o insomma, delle «buone cose di pessimo gusto»), doveva equamente distribuire il giuoco avvedutissimo dei propri umori sopra la letteratura e sopra l'antiletteratura, atteggiandosi a «buon / sentimentale giovine romantico», ma avvertendo anche, immediatamente, e con ogni rilievo: «quello che fingo d'essere e non sono!»

#### GUIDA ALLO STUDIO

- Qual è il significato dell'espressione di Sanguineti "dannunzianesimo rientrato"?
- Secondo il critico, a quali poeti va accomunata la concezione gozzaniana sul ruolo del poeta?
- Per Sanguineti quale pericolo corre Gozzano nel momento in cui entra in polemica con D'Annunzio?
- Come spiega Sanguineti il ricorso di Gozzano all'ironia?